

Roberto Tomassoni

Cenni storici sull'Inghilterra Vittoriana

Il regno della regina Vittoria (1819-1901), iniziato nel 1837, coincise con l'apogeo della Gran Bretagna sulla scena mondiale. La storiografia lo suddivide in tre fasi. La prima, fino alla fine degli anni Quaranta, è caratterizzata da forti tensioni politiche e sociali. La seconda, collocata tra la grande esposizione di Londra (1851) e la morte di Palmerston (1865), rappresenta l'apice della cultura liberale inglese: il prolungato sviluppo economico, l'accettazione delle tradizioni e delle gerarchie sociali e il cauto progresso sembrano fondersi in un naturale equilibrio. Infine, la tarda età vittoriana è segnata dal ritorno del conflitto di classe e dalla percezione del declino del primato britannico. La crisi economica di fine Ottocento e il declino della centralità della rendita fondiaria acuiscono la sensazione di una crisi dei valori universalistici e del progresso illimitato che costituivano la filosofia ottimistica dell'universo vittoriano.

Economia: nella seconda metà dell'Ottocento, l'Inghilterra passò da una posizione di incontrastata supremazia industriale a una sempre più dura concorrenza con altri Paesi europei e con gli Stati Uniti. A tale nuova situazione corrispose l'attenuarsi dell'ottimismo tipico degli anni centrali dell'età vittoriana, appropriatamente definiti "l'era dell'equilibrio".

Se è vero che gli anni di Palmerston e di Gladstone videro prima il fiorire e poi il declino dell'epoca aurea del liberalismo individualistico e del capitalismo concorrenziale, è anche vero che tale declino fu graduale, tanto che, ancora nell'ultimo decennio del secolo, esso veniva a malapena percepito dalla maggior parte dei contemporanei.

A partire dagli anni Ottanta, l'economia britannica cominciò ad assumere una fisionomia più moderna. Si deve parlare di economia "britannica" e di società "inglese" perché va riconosciuto che, per quanto i mutamenti economici interessassero il Regno Unito nella sua totalità, i mutamenti sociali assunsero connotati specifici in ciascuna delle parti di un Paese che era caratterizzato da forme sociali e da tradizioni culturali estremamente diverse fra loro.

L'economia andò perdendo, dunque, gli obsoleti caratteri dell'era pionieristica. La stessa classe lavoratrice inglese cominciò a presentare maggiore omogeneità, non solo perché prevalentemente formata da operai salariati dipendenti dalla grande industria capitalistica, ma anche in virtù di una più uniforme esperienza culturale e politica. Il cambiamento si fece sempre più evidente nel corso degli ultimi vent'anni del regno di Vittoria.

Dopo il 1850, alla prima fase dello sviluppo industriale britannico fondata sul settore tessile, fece seguito la seconda, caratterizzata dalla produzione di beni strumentali. Nell'ultimo quarto del secolo emersero le industrie ad alto contenuto tecnologico, dipendenti da nuove materie prime, da nuove fonti di energia e da nuovi mercati. Tuttavia questa terza fase, soprattutto a causa del successo delle prime due, si manifestò nel Regno Unito con minore intensità che non nei nuovi Paesi concorrenti, come la Germania e gli Stati Uniti, dove le industrie chimiche ed elettriche e, più in generale, la razionalizzazione dei sistemi di produzione su grande scala, fecero da premessa alla crescita del sec. XX. La Gran Bretagna continuava invece a dipendere dalle classiche industrie ottocentesche di base, la tessile, la meccanica e quella dell'estrazione del carbone. La seconda metà del secolo vide un allargamento della base manifatturiera, ad esempio nelle industrie meccanica e cantieristica, ma più che nel settore manifatturiero le aree di crescita gravitarono attorno alle industrie edile e mineraria, nei servizi (come i trasporti) e nelle attività professionali e impiegate legate ai processi di concentrazione funzionale e di crescita dimensionale delle industrie, allo sviluppo delle professioni e all'ampliarsi della pubblica amministrazione, sul piano nazionale come su quello locale.

Società: la struttura sociale della nazione, specie a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, era dominata dagli strati più facoltosi. Proprio perché dominavano politicamente il governo centrale come quello locale, le classi dei grandi proprietari terrieri fondiarie godevano di un potere assolutamente sproporzionato rispetto alla loro reale consistenza numerica. Si trattava di un'influenza politica spesso sorretta da grandissime risorse economiche, costituite in particolare da immobili urbani e da diritti sullo sfruttamento delle miniere. L'autorità dei proprietari terrieri era fondata sulla tipica simbiosi britannica fra terra e commercio, grazie alla quale i nobili di campagna gestivano le loro proprietà in funzione del mercato ed operavano in stretto collegamento con i commercianti e con i finanzieri londinesi. Nel XIX secolo le classi fondiarie sfruttarono appieno le nuove opportunità offerte dall'industrializzazione, dalla valorizzazione del porto di Cardiff ad opera dei marchesi di Bute, che ne fecero il centro del commercio del ferro e del carbone, allo sviluppo edilizio nelle stazioni balneari. A partire dagli anni Ottanta i grandi proprietari si avvicinarono ai gruppi commerciali e finanziari, formalizzando con l'ingresso nei consigli di amministrazione della City la partecipazione che fino ad allora avevano assunto alle loro iniziative: nel 1896 un lord su quattro era consigliere di amministrazione, per lo più nelle società commerciali e finanziarie della City.

La classe media aveva allora una struttura assai variegata. La cosiddetta "classe media agiata" era formata dal 2% della popolazione occupata che percepiva redditi "medi" o "alti"; un gruppo sociale straordinariamente esiguo all'interno del quale vi erano notevoli differenze. La distinzione più importante era quella fra l'élite commerciale e finanziaria londinese (legata all'aristocrazia) e le élite imprenditoriali delle province.

Al di sotto dello strato sociale più elevato si collocava la borghesia delle professioni, che si stava dando una fisionomia istituzionale. Quelle di ragioniere, di ingegnere civile, di geometra, di architetto divennero attività ufficialmente riconosciute ed organizzate in ordini che avevano la facoltà di consentire l'esercizio di una determinata professione. All'avvocatura, alla medicina ed alla carriera ecclesiastica si aggiunsero così queste nuove professioni, il cui prestigio sociale non era tuttavia sempre identico.

La "classe medio-inferiore" rappresentò sostanzialmente un prodotto delle occupazioni terziarie. La concentrazione dei capitali e la ristrutturazione dell'industria tendevano a erodere la tradizionale piccola borghesia formata da commercianti e da piccoli imprenditori autonomi. Questo fenomeno si verificava a dispetto della crescita numerica dei negozianti al dettaglio, dovuta alla maggiore efficienza del sistema di distribuzione su scala nazionale.

I colletti bianchi (tecnici, impiegati, commessi viaggiatori) costituivano il nerbo di un gruppo sociale che oscillava fra la borghesia delle professioni e gli strati elevati della classe operaia.

Politica: fra gli anni Sessanta ed il 1900 la vita politica britannica assunse una fisionomia inequivocabilmente moderna. In tal senso gli anni Ottanta rappresentarono la svolta decisiva. Già a partire dal 1880 vi furono elezioni autenticamente generali, in quanto interessarono la grande maggioranza dei collegi e furono l'occasione per una campagna su scala nazionale, in contrasto con il carattere locale e sporadico delle elezioni precedenti. La campagna di Gladstone, nella contea di Midlothian, fu la prima occasione in cui vennero elaborati dai partiti programmi ben precisi e i leader fecero appello a tutto l'insieme dell'elettorato. Prima di allora la lotta politica a livello di collegio elettorale aveva come posta in gioco la rappresentanza di interessi di una singola comunità. I concetti di democrazia che prevalevano negli anni centrali dell'epoca vittoriana privilegiavano la rappresentanza rispetto alla partecipazione. Un uomo era degno di possedere il diritto di voto in virtù della propria agiatezza, dell'importanza sociale dei suoi interessi materiali, o della sua istruzione e preparazione politica. Questi principi, che escludevano dal voto gran parte della classe lavoratrice, non sempre venivano rifiutati dai membri di quest'ultima che godevano dei diritti elettorali, in particolare da quegli artigiani che Gladstone ammise fra i cittadini votanti grazie alla loro istruzione ed alla loro posizione sociale.

Il periodo fra il 1850 e il 1900 vide il graduale affermarsi del successo popolare del gruppo parlamentare liberale. Sotto la guida di Palmerston, nel 1855-1858 e nel 1859-1865, l'instabile

collegamento di alleanze e di interessi che aveva caratterizzato gli anni fino alla metà del secolo assunse la fisionomia di una moderna e compatta struttura di partito. L'ampiezza della coalizione liberale e le qualità dei suoi dirigenti ne fecero il naturale partito di governo dell'epoca, e sotto la guida di Gladstone l'egemonia elettorale dei liberali fu assicurata sino al 1885-1886, con la sola eccezione del governo Disraeli del 1874-1880. Il 1885-1886 segnò una svolta e, dopo di allora, i conservatori si mantennero al potere, salvo la parentesi dell'ultimo ministero Gladstone (1892-1895). Fu soprattutto Gladstone a fare dei liberali una potente forza elettorale, promovendo la convergenza fra la classe dirigente whig e la più generale opinione pubblica di orientamento liberale diffusa in tutto il Paese. Furono il Partito liberale e i gruppi di pressione che lo fiancheggiavano dietro le quinte a dar voce in Gran Bretagna, fino agli anni Settanta e Ottanta, agli interessi politici della borghesia, e fu la crociata gladstoniana contro il privilegio a renderne possibile l'espressione, dando vita a una coalizione fra i gruppi imprenditoriali, il protestantesimo non-conformista e la classe lavoratrice "rispettabile". Le grandi questioni attorno alle quali si operò la convergenza di queste forze furono la campagna riformista degli anni Settanta, e il sostegno ai nordisti nella guerra civile americana. Pari efficacia ebbe, nell'opera di unificazione fra eterogenee componenti dell'alleanza liberale, la robusta moralità dell'attacco di Gladstone contro i "diecimila privilegiati", con la sua fedeltà di stampo evangelico all'impegno di moralizzazione e all'etica della responsabilità. Tuttavia la compattezza del blocco dipendeva dalla capacità di Gladstone nel conciliare gli interessi dei whigs con quelli dei radicali.

L'unità della coalizione fu assicurata dalla convergenza sulle singole questioni, dalla riforma elettorale alla revoca alla Chiesa anglicana della dignità di Chiesa ufficiale in Irlanda (disestablishment) all'autonomia (Home Rule) per gli Irlandesi. Tuttavia, a partire dagli anni Settanta, le classi più elevate e la borghesia si volsero sempre più massicciamente verso il Partito conservatore e, conseguentemente a tale fenomeno, i radicali, soprattutto sotto la guida di Joseph Chamberlain, ebbero la prevalenza nelle file liberali. La scissione del 1886 sulla questione della Home Rule (autonomia per l'Irlanda) accentuò questa evoluzione, spingendo sempre più il partito verso i radicali e rafforzandone all'interno la componente non-conformista. Dopo il 1886 il programma di partito ebbe la meglio sulla politica delle singole questioni come strumento di unificazione fra le contrastanti tendenze del movimento liberale. Passato in secondo piano il problema della Home Rule, ebbe così la precedenza il programma di Newcastle (1891), e nell'ultimo ministero Gladstone il partito incorporò le istanze del radicalismo programmatico.

Nel corso degli stessi anni furono stretti i legami tra lo sviluppo dei partiti e le vicende della politica estera. Fino agli Sessanta, il Partito liberale incontrò molto successi come partito dell'interesse nazionale. In seguito, tale privilegio fu assunto dai conservatori, che misero da parte la precedente immagine di partito dei soli ceti privilegiati. L'adozione del linguaggio patriottico da parte dei conservatori fu opera soprattutto di Disraeli e di Salisbury.

Le conseguenze della guerra franco-prussiana, allorché l'Inghilterra trasse il massimo possibile da una situazione sfavorevole garantendo la neutralità del Belgio, dimostrarono le difficoltà della potenza britannica sul continente, dando luogo a perplessità circa l'impegno di Gladstone a favore della causa nazionale. Disraeli si servì a proprio vantaggio di tali dubbi con la sua ferma azione diplomatica al congresso di Berlino, nel 1878. Il risultato del congresso fu che la Russia venne tenuta lontana da Costantinopoli, e venne assicurata la pace fino al 1914. Il problema russo preoccupava la politica britannica sin dalla fine della guerra di Crimea. Ciò apparve evidente dopo la guerra franco-prussiana, e nel 1878 Disraeli trasse profitto dalla sua azione diplomatica giocando sullo stato d'animo antirusso.

Il sostegno che egli accordò alla causa della Turchia provocò il clamoroso ritorno di Gladstone alla politica nella campagna elettorale del Midlothian. Questa, e la successiva vittoria liberale del 1880, dimostrarono come nell'elettorato prevasse ancora la tendenza antimperialistica. Dopo di allora, tuttavia, l'evidenza dei limiti che la potenza britannica incontrava sul continente fece sì che l'opinione popolare tornasse a vedere nel mondo extraeuropeo l'obiettivo delle aspirazioni nazionali. Il governo Disraeli del 1874-1880 pose le premesse della successiva azione imperialistica di Salisbury. Nel 1875 l'acquisto delle azioni del canale di Suez, voluto da Disraeli nonostante i timori di Gladstone, fu l'avvio di un impegno sempre maggiore in Egitto e nel Medio Oriente.

Facendo proclamare Vittoria imperatrice delle Indie, egli portò alla ribalta il tema dell'impero e diede impulso al crescente culto della monarchia britannica, nonché all'associazione fra tale culto e il Partito conservatore.

Salisbury, sulla scia di Disraeli, proseguì un graduale e ragionevole programma di riforme sociali ed una politica di ispirazione patriottica. All'interno del Partito conservatore una tendenza imperialistica più energica prese forma grazie all'impegno per l'Africa. La spartizione del continente nero segnò la fine dell'imperialismo di natura preminentemente economica, soppiantato da una nuova versione che univa l'economia al dominio politico. Soprattutto dopo il giubileo di Vittoria (1887), il sentimento imperialista, che aveva come obiettivo più importante l'Africa del sud, andò dilagando, fino a dominare, dopo la guerra anglo-boera (1899-1902), che diede alla Gran Bretagna il controllo dell'intero Sudafrica, tutta la politica britannica.